

Intercettazioni, sì alla stretta l'opposizione chiama il Colle

Alla Camera fiducia al governo. Pd, Idv e Udc: Parlamento strangolato

I NODI DELLA POLITICA

Con 325 voti a favore, 246 contrari
e due astenuti disco verde alle norme
Oggi voto finale, verso lo scrutinio segreto
poi si passerà all'esame del Senato

ELENA ROMANAZZI

ROMA. Passa alla Camera la fiducia sulle intercettazioni. E il Quirinale resta l'ultima speranza per l'opposizione che nell'occasione si ricompatta. Antonello Soro (Pd), Michele Vietti (Udc) e Massimo Donadi (Idv) si rivolgono con una lettera al presidente Giorgio Napolitano invocando un intervento «nelle forme - scrivono - che riterrà più opportune per restituire pienezza di contenuti democratici al dibattito parlamentare sulle legge». Il «dubbio legittimo» - aggiungono - è che «il governo usi impropriamente l'istituto della fiducia come strumento di controllo della propria amplissima maggioranza». Quindi le fiducie poste alla Camera, diciannove ai due rami del Parlamento nel primo anno di governo. E l'ultima, passata ieri nel tardo pomeriggio con una maggioranza blindata, 325 i voti a favore, 246 i contrari e due gli astenuti, è sicuramente fra le più contestate. Il malumore serpeggia nell'aula di Montecitorio, tanto che oggi, quasi sicuramente, ci sarà il ricorso al voto segreto per il via libera al provvedimento. Gianfranco Fini sarebbe pronto ad accogliere l'eventuale richiesta.

Il dibattito sul ddl intercettazioni è in fuocato. La lettera inviata dall'opposizione al capo dello Stato

innamora l'aula e costituisce una speranza anche per l'Fnsi e la Fieg, contrarie al provvedimento.

Il Guardasigilli Angelino Alfano si difende e attacca. La lettera? «Inopportuna». La fiducia - spiega - giunge dopo un anno di discussione del disegno di legge presso la Camera. «Nessuno - insiste - può dire che il processo non sia stato laborioso». Le argomentazioni - incalza - con cui le opposizioni si sono rivolte al presidente sono «immotivate perché la fiducia è uno strumento previsto dall'ordinamento giuridico».

Il maxi-emendamento presentato dall'esecutivo limita fortemente l'utilizzo delle intercettazioni, prevede l'arresto per i giornalisti, punisce i magistrati, non consente la pubblicazione degli atti d'inchiesta, interviene anche sui servizi d'intelligence. E rende difficili, come spiega il procuratore nazionale Antimafia Pietro Grasso le indagini: «Le nostre previsioni sono di una minore potenzialità dal punto di vista investigativo, e per quanto riguarda l'informazione, notizie ritardate e raffredate».

«Una legge vergognosa», tuona Donadi dell'Idv. Critico Vietti dell'Udc: «La misura è colma, ci sono diritti parlamentari che vengono impediti, la maggioranza strangola il dibattito e ancora una volta mortifica il Parlamento». Soro del Pd punta il dito contro l'esecutivo: «Il governo fa la lotta alla criminalità solo a parole ma, di fatto, indebolisce la capacità di indagine degli inquirenti e non riesce a dare risposte al bisogno di sicurezza dei cittadini».

La lettera al presidente della Repubblica non è l'unica offensiva anti-riforma. Il responsabile Giustizia del Pd, Lanfranco Tenaglia lancia un altro allarme: nel maxi-emendamento presentato dal governo per ottenere la fiducia «non è stato recepito l'emendamento» che aveva ricevuto il via libera in commissione.

Giustizia per distinguere le intercettazioni dalle riprese realizzate con telecamere piazzate nei luoghi pubblici per motivi di sicurezza. Così facendo, avverte, difficilmente potranno essere usate, ad esempio, le immagini di una rapina per strada. «Non è vero niente - ribatte il presidente della commissione Giustizia della Camera e relatore del testo Giulia Bongiorno - perché il governo aveva già spiegato in commissione che secondo la giurisprudenza rientrano nell'ambito delle intercettazioni solo le riprese visive accompagnate dalle voci. Quelle senza sono autorizzazioni». In realtà, spiegano nella maggioranza, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, avrebbe insistito per recepire la norma, mentre il deputato del Pdl e legale del premier Niccolò Ghedini sarebbe stato fermo nel dire no. La norma resta così com'è e anche Maroni alla fine spiega che non esiste alcuna incongruenza tra il ddl sicurezza e quello sulle intercettazioni. Ma dovrà fare i conti con i funzionari di polizia che bocciano il provvedimento.